

Il professore

“Rinunciare agli scatti sarebbe un salto nel buio”

ROMA

Gianluigi Dotti, docente di italiano all'istituto superiore «Lunardi» di Brescia, guarda con diffidenza alla riforma di Matteo Renzi. In particolare alla possibile revisione degli scatti di anzianità. «Va bene tutto, ma i “gradoni” non si toccano».

I professori contrari al merito. Non è un controsenso?

«Nessuno ha detto questo. Siamo d'accordo nell'introdurre criteri diversi nella progressione di carriera. Ma al fianco, non al posto degli scatti. Rinunciarvi sarebbe un salto nel buio, ci sono troppe incognite».

Quali?

«È una questione di fiducia, innanzitutto. Ogni volta che qualche ministro ha messo mano ad una grande rifor-

ma noi docenti ne siamo sempre usciti con le ossa rotte».

Cosa temete?

«Che con la scusa di introdurre il merito, ci venga tolto anche quel poco che abbiamo. Sono di ruolo dal 1992 e guadagno 1800 euro netti al mese. Le sembra molto?».

Cos'altro non va nel progetto di Renzi?

«C'è un problema fondamentale: quello della valutazione. Chi stabilisce chi è più bravo? Su che basi? Rimettersi al giudizio del preside sarebbe davvero troppo discrezionale».

Un'ipotesi è quella di premiare il servizio extra...

«Sbagliato, perché alla fine il lavoro più importante un insegnante lo svolge in classe. Anche la normalità, se fatta bene, merita un riconoscimento».

Meglio allora mantenere il sistema attuale?

«Esattamente. Gli anni di servizio sono un parametro oggettivo: un insegnante migliora col tempo e con l'esperienza. E gli scatti rappresentano una delle poche garanzie nella carriera di un docente. Sono altre le cose che non vanno nella scuola italiana, il governo deve rivedere le sue priorità».

[L. V.]

